

ANTROPOLOGIA

I paradossi dell'impegno civile

di **Giorgio Fontana**

La raccolta di saggi *Stato, violenza, libertà* è una salutare boccata d'aria contro gli eccessi di un certo discorso filosofico, ormai moneta corrente da decenni. A fondamento del volume c'è infatti una provocazione di Barbara Carnevali, apparsa su «Le parole e le cose» nel settembre 2016: *Contro la Theory*. Carnevali puntava il dito verso una «specie di scolastica postmoderna nota a chiunque insegni una materia umanistica all'università: un amalgama di idee e formule di varia provenienza disciplinare [...] fuse in un solo crogiolo e ridotte a un'agenda tematica angusta: il potere, il bios, il genere, il desiderio e il godimento, il soggetto e le moltitudini, la coppia dominanti-dominati, il capitale e lo spettacolo, etc.»

I curatori di *Stato, violenza, libertà* fanno propria tale rivendicazione. Nel suo pezzo introduttivo, Fabio Dei ritiene che la scolastica della Theory nasca da ragioni di impegno civile molto condivisibili: ma produce un gergo oscuro, uno stile di pensiero iperbolico e sorprendentemente - viene da dire - acritico. Molto interessanti sono le osservazioni sul concetto agambeniano di «nuda vita»: Dei ne rileva gli abusi che portano a confondere democrazia e totalitarismi in quanto medesime espressioni del potere; e sottolinea come fra cittadinanza e nuda vita - tra «il puro diritto e la pura biologia» - esista un ampio e variegato spazio di culture, oggetto privilegiato dell'antropologia, che nel paradigma di Agamben

(fresco premio Nonino 2018) pare annientato. Di più: con esso scompare anche la capacità di agire liberamente da parte dei singoli, e di resistere al potere costituito.

I contributi raccolti sull'onda di tali spunti appaiono tutti di ottima levatura. Riferimento costante sono i corsi sullo Stato tenuti da Pierre Bourdieu al Collège de France. Come Fassino o Sayad dopo di lui - altri nomi che tornano sovente - Bourdieu ha rivendicato una maggiore complessità e finezza categoriale

Può nascere da ragioni molto condivisibili un gergo oscuro, uno stile di pensiero iperbolico e sorprendentemente acritico

nell'indagare lo Stato.

E allora, ecco la stimolante applicazione dell'*experientismo* di David Foster Wallace proposta da Francesco Faeta: l'abbandono di una fetta del territorio statale a un'altra autorità informale. Esempio ne è la Terra dei fuochi, dove lo Stato italiano si è ritirato materialmente, lasciandolo gestire alla criminalità organizzata - uno «spazio dove la democrazia che vige all'interno dello Stato è del tutto disattesa, diviene mera rappresentazione di facciata, sostituita dalla legge della violenza, dell'inganno, dell'estorsione, dell'intimidazione, della corruzione». Ed ecco lo scetticismo di Lorenzo Urbano, che invita una volta di più a non consi-

derare lo Stato come un ente monolitico bensì nella sua dimensione storica e contingente, dove le istituzioni sono tutt'altro che compatte e omogenee come vorrebbero presentarsi (o come sono lette dalla Theory).

Ma la cautela metodologica non impedisce a certi autori di essere severi con gli apparati statali. Penso ad esempio all'emozionante disamina di Piero Vereni sulla produzione di un individuo «solo, senza amici e senza amore, grazie al lavoro destrutturante dell'istituzione carceraria»; o agli abusi degli strumenti biometrici registrati da Armando Cutolo nel creare uno «Stato post-sociale» dove il concetto stesso di persona e cittadinanza subisce una torsione. O ancora, per rimanere su un tema all'ordine del giorno, le parole di Anna Maria Cossiga attorno agli effetti disvelanti dell'immigrazione: «Ciò che spaventa lo Stato e la nazione è l'incertezza che l'immigrato porta con sé; incertezza reale, «dura», per usare un termine spesso messo in relazione con i confini, perché l'immigrato ci costringe a guardare in faccia, senza veli, quanto il mondo, il lavoro, la vita stessa, siano diventati incerti, quanto la realtà sia «liquida».

Nel complesso, *Stato, violenza, libertà* merita un'attenta lettura da parte di chi vede nell'antropologia una disciplina capace di studiare le forme concrete di relazioni statali e burocratiche, evitando pose solo in apparenza radicali e senza rinunciare al rigore scientifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato, violenza, libertà. La «critica del potere» e l'antropologia contemporanea, a cura di F. Dei e C. Di Pasquale, Donzelli, Roma, pagg. 294

